

## POLITICA

# Bindi eletta all'Antimafia Pdl all'assalto: «Si dimetta»

- **La neo-presidente votata da Pd e Sel con l'astensione di Scelta civica: «Sanerò la frattura»**
- **Il centrodestra minaccia di non partecipare ai lavori per l'intera durata della legislatura**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Sette mesi dopo, buona ultima, si invidia anche la commissione Antimafia. Ma nasce da uno strappo difficile da ricucire perché il Pdl, seconda gamba del governo, non ha partecipato alla votazione, non è rappresentato in alcun modo nell'ufficio di presidenza e promette il boicottaggio. A due inediti, negativi, se ne aggiunge uno, per fortuna, positivo: per la prima volta nella storia della Repubblica c'è una donna alla guida della commissione parlamentare contro le mafie e le infiltrazioni mafiose nell'economia e nella politica. L'ex presidente del Pd Rosy Bindi strappa la presidenza con 25 voti su 36 votanti, una votazione difficile che non può far esultare il neo eletto presidente il cui primo obiettivo adesso è «cercare di superare questa fase di difficoltà perché tutti dobbiamo unirvi nella lotta contro la mafia e nella solidarietà alle vittime e a chi opera contro la mafia. Mi auguro che tutti coloro che sono stati eletti si adopereranno per ricostruire e chi non ha partecipato - puntualizza - riconosca che c'è stato un voto».

Lo scontro durato sette mesi si consuma alla fine in meno di un'ora di votazione. La commissione, senza numero legale nella precedenti convocazioni, è convocata alle 14 a San Macuto. Facce tese, affatto rilassate che diventano preoccupate quando le agenzie battono un comunicato di fuoco firmato dai capigruppo del Pdl Renato Schifani e Renato Brunetta che accusano il Pd di «essere irresponsabile». «La delegazione parlamentare del Pdl in commissione Antimafia - scrivono - non parteciperà all'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza dal momento che il Pd intende imporre un proprio candidato usando solo la forza dei numeri e senza la necessaria condivisione per una scelta così importante». Sostengono, i due Renati, che l'elezione dell'organismo antimafia avrebbe subito tutti que-

sti rinvii «proprio per le divisioni interne allo stesso Pd. E minacciano di boicottare per sempre la commissione se sarà deciso di andare avanti senza di loro: «Non parteciperemo ai lavori per l'intera legislatura perché una carica così importante deve essere frutto di condivisione e non di prevaricazioni».

Ora, le cose stanno così solo in parte. Il Pd ha indicato fin da maggio il nome di Rosy Bindi, che è stata eletta in Calabria, per guidare l'Antimafia. Ha voluto scommettere su una donna, di carattere e di polso, che seppur sprovvista di esperienze specifiche (all'Antimafia, così come al Copasir, per tradizione sono sempre andati ex ministri della Giu-



...  
**Brunetta e Schifani annunciano in una nota la non partecipazione all'elezione**

...  
**«I democratici usano la forza dei numeri senza la condivisione necessaria»**

stizia o dell'Interno ma il rinnovamento nei banchi della legislatura non ha garantito questi profili) ha però tutte le caratteristiche culturali, caratteriali e politiche per guidare il difficile compito della commissione. Il Pdl ha prima combattuto per mettere ugualmente le mani sulla commissione in nome di un voto politico che non ha deciso né vincitori né vinti e ha puntato subito sul senatore Donato Bruno. Il Pd poi ha fatto valere il fatto che tutti gli incarichi legati a giustizia e sicurezza sono stati affidati al Pdl (Interno) o a Scelta civica (Cancellieri), addirittura alla Lega (Copasir, comunque destinato all'opposizione). Senza contare le nomine ai vertici di polizia e altre forze di polizia. A parte la delega ai servizi segreti (Marco Minniti), restava solo l'Antimafia. Così è stata bloccata la casella Rosy Bindi.

#### IL PATTO SU DELLAI

Il Pdl ci ha provato anche la scorsa settimana organizzando un presunto patto intorno al nome di Lorenzo Dellai (Scelta civica) che però è capitato - il patto - mentre Sc si stava spaccando. E Dellai, per l'appunto, è in quella parte del partito che guarda ad Alfano-Berlusconi.

Dopo varie fumate nere, mentre montava giorno dopo giorno la rabbia del presidente del Senato che non sopportava più il grave primato di una legislatura che non riusciva a insediare l'Antimafia, si arriva alla convocazione di oggi. E allo strappo. Erano girate nel frattempo anche altre candidature - Piccierno per il Pd e Scopelliti per il Pdl - che forse avrebbero unificato. Ma il Pd non poteva certo sopportare il veto alla Rosy «solo perché è la Rosy».

Che strappo sia, quindi. Anche se fino all'ultimo tutti hanno sperato in una ricomposizione.

Alle 15, dopo la roulette del ballottaggio, è tutto fatto. Anche l'ufficio di presidenza: Claudio Fava (Sel) e Luigi Gaetti (M5S) sono i vicepresidenti; Marco Di Lello (Psi) e Angelo Attaguile (Lega). Ci sono tutte le forze politiche, tranne Scelta civica (che s'è astenuta) e il Pdl. Una pluralità che convince anche i più scettici sulla regolarità del voto. Ma non sulla capacità operativa della Commissione. Brunetta, Schifani, Cicchitto, Gaspari, tutti insistono: «Bindi sia responsabile, si dimetta». Interviene anche il presidente Grasso

con un pubblico invito al Pdl «a ripensarci».

Sembra raccogliero il senatore Claudio Fazione (Pdl), uno dei senatori alfaniani e filogovernativi, che definisce «false» le allusioni circa sue frequentazioni nel basso Lazio («mai stato in società con il clan Tripodo») e invita «a superare le polemiche sulla Bindi e a cominciare a lavorare. Sui rifiuti e le scariche del clan Schiavone». Anche Claudio Fava (Sel) chiede di andare avanti: «L'Antimafia deve essere al di sopra di qualsiasi contrapposizione politica perché la lotta alla mafia è una questione di democrazia che deve interessare tutte le forze politiche, anche il Pdl». Ma per il Pdl si tratta della solita «umiliazione» e dell'ennesima «prevaricazione da parte del Pd». In Transatlantico Bindi si apparta con Francesco Paolo Sisto, il presidente degli Affari costituzionali in quota Pdl. Parlano un po'. Fitto. Le vie della politica poi sono infinite.



Rosy Bindi esce dalla commissione Antimafia subito dopo la sua elezione a presidente FOTO LAPRESSE

#### LA POLEMICA DEI RENZIANI

### Faraone: «Abbiamo perso un'occasione per la pacificazione»

Lo scontro sull'elezione di Rosy Bindi alla commissione Antimafia non coinvolge solo Partito democratico e Popolo della libertà. Anche all'interno dello stesso Pd, dal fronte renziano, arrivano pesanti distinguo. A parlare è Davide Faraone, deputato democratico molto vicino al sindaco di Firenze, che definisce l'elezione «un'occasione mancata».

«Si confonde la pacificazione con interessi di parte - dichiara il deputato - pacificazione voleva dire votare insieme cercando una figura all'altezza a prescindere da partiti di appartenenza e dalla bandierina. Sarebbe stato indispensabile votare in un clima di serenità, ma abbiamo dato un segnale alla società che la politica non è matura e che su questi temi non si riesce a trovare una convergenza».

Faraone non vuole personalizzare,

ma è chiaro che le sue parole sono destinate a far discutere. «Rosy Bindi è sicuramente una figura all'altezza, con qualità per poter presiedere la commissione - spiega - sarebbe stato importante se si fosse riuscito a votare non con la maggioranza relativa ma con una grande maggioranza che consentisse autorevolezza. Il punto nodale non è sulla persona, piuttosto sulle modalità su come si è svolta la votazione».

La commissione, prosegue il deputato del Partito democratico, «ha compiti delicatissimi e deve essere presieduta da figure di rappresentanza che abbiano una storia, non va bene la logica partitica su «a chi deve andare la poltrona». Penso alla Scopelliti del Pdl, ma anche nel Pd c'erano figure con caratteristiche adatte. Ho cercato di far comprendere questo, la mia idea oggi è in minoranza ma credo che lentamente questa maturazione ci possa essere e che si possa eleggere un presidente che abbia i requisiti giusti».

## «Quel veto era inaccettabile. Ma ora andiamo avanti»

C. FUS.  
ROMA

«Non potevamo più permettere che il Paese rimanesse ancora senza la commissione Antimafia, sette mesi sono intollerabili, un segnale di resa pericolosissimo di fronte a clan e boss che continuano a fare affari alle spalle del Paese». Un paio d'ore di passione, goccioline di sudore freddo sulla fronte, poi la fumata bianca: Rosy Bindi presidente dell'Antimafia. Una nomina che si porta dietro la rottura clamorosa con il Pdl che non ha partecipato alla votazione e minaccia di non mettere piede a San Macuto. Roberto Speranza, capogruppo del Pd, mette il punto e dice: «Adesso dobbiamo andare avanti, cominciare a lavorare, recuperare il tempo perduto e cercare subito di ricucire lo strappo con il Pdl. Perché sono sicuro che al di là di prese di posizioni del momento sia primario anche per il Pdl far funzionare con pieni poteri la commissione Antimafia».

Il suo appello all'unità è giusto. Il problema è che i capigruppo del Pdl hanno dichiarato guerra. Come è stato possibile non trovare l'accordo su un nome?

«Perché voleva dire subire veti personali. E questo non era accettabile, per principio».

**Intende veti specifici su Rosy Bindi da parte del Pdl?**

«Il no del Pdl alla nomina della Bindi era irricevibile. Rosy è stata per tre anni il presidente del Pd. Anzi, faccio notare che noi abbiamo rinviato l'elezione per molte settimane pagando anche il prezzo, in termini di responsabilità politica, del rallentamento dei lavori di una commissione così importante. Non era più possibile continuare ad aspettare alla luce di veti che apparivano personali. Ci sono delicati processi in corso, in Lombardia è stato sciolto il primo Comune per infiltrazioni mafiose, le indagini della magistratura denunciano ogni giorno quanto si è alzato e raffinato il tasso di infiltrazione dei clan al Nord e nell'economia legale. Per non parlare di quello che sta accadendo nelle aree tradizionali del potere mafioso».

**Il suo omologo, il capogruppo Brunetta, sta suggerendo un «segnale di distensione» da parte di Bindi, le sue dimissioni... (Anche un tipo imperscrutabile come Speranza si concede un ghigno).** «Il compito

#### L'INTERVISTA

### Roberto Speranza

**«Hanno rallentato tutto per tre settimane. Adesso basta polemiche e si faccia funzionare con pieni poteri questo organismo così importante»**

del presidente Bindi adesso è quello di lavorare per superare incomprensioni e divisioni che in una commissione come questa dovrebbero lasciare il passo alla piena sintonia tra le forze politiche. Bindi dovrà saper superare il confine tra chi l'ha eletta e chi ieri non l'ha sostenuta. E conoscendola, saprà farlo benissimo».

**Potreste provare a integrare l'ufficio di presidenza comprendendo un deputato o un senatore del Pdl, magari proprio il loro candidato, Donato Bruno?**

«C'è un ufficio di presidenza appena eletto e Bindi è persona capace più di



ricucire che di strappare».

**Tra le obiezioni del Pdl c'è anche quella che si tratta di persona con nessuna competenza specifica. Le risulta?**

«Rosy Bindi ha tutti gli strumenti culturali, politici e professionali per affrontare la delicatissima piaga della lotta alla mafia, delle commissioni tra politica e mafia e delle infiltrazioni nell'economia legale e nella finanza. Aggiungo che è stata eletta in Calabria dove ha fatto campagna elettorale».

**Il Pdl vi accusa di essere venuti meno a dei patti.**

«Il candidato del Pd è sempre stato Ro-

sy Bindi e il partito in maniera compatto ha votato in base a quello che è stato deciso da tutti nella riunione di lunedì sera».

**Il rischio è che ogni iniziativa della commissione sia bollata con il pregiudizio di non essere rappresentativa di tutto il Parlamento. Come se ne esce?**

«La sintonia va ritrovata a partire dal merito e dalle questioni urgenti di cui questa commissione si occupa».

**Oggi è accaduto anche un fatto politico: non ci sono larghe intese nella lotta alla mafia. Sarà un altro fronte di fibrillazione?**

«Credo sia sbagliato immaginare ripercussioni sulla tenuta e sulla composizione della maggioranza di governo».

**Ma sarà rinfacciata la solitudine del Pd?**

«Semmai la solitudine del Pdl. Solo loro non hanno partecipato alla votazione. Nell'ufficio di presidenza della commissione sono stati eletti un membro Cinque stelle, uno di Sel, un socialista e uno della Lega».

**Certo, tra i 10 membri Pdl ce ne sono almeno un paio un po' chiacchierati. Nonsi poteva evitare?**

«Mi fido delle nomine fatte dai presidenti Grasso e Boldrini. Ora però basta con le polemiche e cerchiamo di lavorare».